La necessità della scelta per un governo di sinistra e laico

«La centralità» chiesta dalla DC è un colpo all'autonomia sarda

Il PCI rilancia la proposta e ritiene in questa fase utile un incontro tra i partiti che non accettano la discriminazione democristiana - Nel confronto si deve partire dalle già raggiunte convergenze programmatiche

CAGLIARI — Dopo che l'onorevole Mario Puddu ha inviato la lettera di dimissioni da presidente della Giunta sarda per la impossibilità di dar vita ad un nuovo centro sinistra, la DC punta ora a bloccare la elezione di un governo di sinistra e laico agitando lo spauracchio della sua « centralità ». Approvato solo con il voto contrario dei forzanovisti (sono per una chiusura netta e si pronunciano quindi per un centro sinistra ad oltranza), il documento del comitato regionale democristiano accetta di fatto il veto di Piccoli proponendo un « governo-ponte » senza il PCI, in attesa di « tempi ragionevoli ». In altre parole la costituzione di un governo di unità autonomistica a partecipazione comunista dovrebbe essere rimandata alle calende greche, nell'attesa che la direzione romana decida di dare il proprio benestare.

Arrivati a questo punto non rimane che la scelta della giunta di sinistra e laica. La proposta viene ribadita dal Pci in un articolo per il nostro giornale, inviato anche ai quotidiani sardi, della compagna Anna Sanna, della segreteria regionale del partito, che respinge la pretesa « centralità democristiana » e chiarisce i motivi per i quali si deve dar vita alla giunta senza la Dc.

« Per la soluzione della crisi regionale — si legge in un comunicato del Pci — si è andata rafforzando in questi giorni l'ipotesi di costituire una giunta formata dai partiti di sinistra e laici, nel quadro più generale dell'unità autonomistica e delle convergenze programmatiche già raggiunte ». A questo fine il Pci ritiene utile « un incontro tra i partiti di sinistra e laici per definire concretamente il contributo e gli apporti di ciascun partito alla costituzione della nuova giunta regionale ».

I. documento approvato dalla recente riunione del comitato regionale sardo della DC esprime una linea che si dimostra, nei fatti, subalterna alle imposizioni di Roma. La DC sarda si piega al veto di Piccoli, creando un precedente pericoloso che è il riconoscimento del diritto al veto, un ritorno indietro molto grave dalle convergenze programmatiche e politiche determinatesi nelle settimane passate.

Il colpo che ne viene all'unità autonomistica è molto pesante. Questo processo non lo si può intendere infatti come avulso dalla esigenza di marcare una autonomia anche sul piano politico, che tenga conto nel concreto del punto di partenza (l'eccezionalità della crisi che investe la Sardegna) e che riesca a coagulare il massimo di forze per avviare a soluzione i problemi dell'isola.

Ancora una volta la DC tenta di scaricare le sue contraddizioni sulle altre forze politiche, sui lavoratori sardi, sulla Sardegna, arrogandosi un diritto di centralità che non le può essere riconosciuto. Tale « diritto di centralità » infrange il principio della pari dignità dei contraenti il patto autonomistico, il cui riconoscimento aveva consentito di avviare costruttivamente il confronto politico programmatico.

Nessuna legittimità politica può fondare pertanto una qualsiasi giunta che nasca dal veto di Roma: essa romperebbe l'organicità del progetto di rilancio dell'autonomia con il concorso delle forze migliori della Sardegna, ribalterebbe l'ottica dell'unità autonomistica, riproponendo non la centralità dei problemi dell'isola, ma la pretesa *centralità* della Democrazia Cristiana. Un quadro politico basato sulla « centralità » della DC significherebbe l'avallo di una arretrata e « tolemaica » concezione dei rapporti tra le forze politiche, non più tollerabile, profondamente lesiva dell'autonomia e del gioco democratico, non rispettosa delle posizioni già espresse dal PCI, dal PSI, dal PSd'A ed anche dal PRI.

Le adesioni di forze politiche e sociali, di tanti enti locali, di giovani, di cittadini sardi, che sono venute al documento concordato tra tutti i partiti, erano adesioni ad una linea, ad un progetto di rilancio dell'autonomia che riuscisse finalmente a rendere protagoniste della rinascita le forze vive ed operose della società sarda.

La DC ancora una volta vorrebbe fare un uso di parte di queste adesioni: in tal modo non farebbe che snaturarle, strumentalizzarle, mortificarle.

Il veto di Piccoli riguarda la DC, non gli altri partiti autonomistici. Non vi è alcuna volontà punitiva, dunque, nel tentativo delle forze di sinistra e laiche di procedere sulla linea dell'unità autonomistica per dare un nuovo governo alla Regione.

Quale futuro si profilerebbe per l'autonomia se si dovesse bloccare la volontà di rinnovamento espressa con tanta forza in questi mesi dal popolo sardo?

Le forze di sinistra e laiche hanno il dovere di salvaguardare il patrimonio dell'unità autonomistica e di perseguire la soluzione di governo più coerente, nelle condizioni attuali, a quella linea.

La DC sarda è convinta dell'unità autonomistica? Se ne è convinta non può ostacolare quanto si tenta di fare da parte delle forze di sinistra e laiche per uscire dalla situazione attuale in modi e forme nuove, mantenendo al più alto livello la tensione autonomistica e lo sforzo coerente per uscire dalle strette della crisi drammatica che investe la Sardegna.

A giudizio dei comunisti rimane valida la proposta del resto avanzata da altre forze politiche, di un incontro fra i partiti di sinistra e laici, al fine di definire concretamente il contributo e gli apporti di ciascuno per la costituzione della nuova giunta regionale.

Anna Sanna

Realizzati dall'IACP nel quartiere Monserrato

A Sassari case col contagocce: 69 alloggi per 4000 domande

Tra i fortunati una decina di sfrattati - Una percentuale minima, insignificante - Un finanziamento della Regione di cinque miliardi per costruire case nel capoluogo di provincia?

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Per il problema della casa si continua con i palliativi.

L'Istituto Autonomo delle Case Popolari ha portato a conclusione i lavori di una serie di appartamenti di edilizia economica nel quartiere di Monserrato. In tutto sono 69 alloggi per 397 vani. Le domande per accedere ad uno di questi appartamenti sono numerosissime: ben 39. E' ovvio che una minima parte dei cittadini inseriti in graduatoria potranno venire soddisfatti.

Tanto più se si considera che una parte dei 69 alloggi è riservata a diverse categorie di persone. Ventitrè appartamenti verranno destinati a coppie di giovani sposi o pensionati. Altri dieci sono a disposizione degli abitanti della zona rurale della parte alta di via Grazia Deleddà, questa famiglie, infatti, abbandoneranno le loro vecchie abitazioni e le aree su cui sorgono verranno concesse a diverse cooperative edilizie. Un'altra trentina di alloggi, secondo quanto previsto dalla legge 25, andranno agli assegnatari colpiti dallo sfratto esecutivo. E' ovvio che tolte queste percentuali rimangono pochissimi appartamenti a tutti gli altri che hanno fatto domanda. Ecco spiegato perchè in realtà le nuove abitazioni degli IACP sono un palliativo dall'effetto molto ridotto che non incide in sostanza sul problema grosso dell'abitazione.

L'Istituto delle Case Popolari ha comunque deciso di non esasperare troppo la situazione. L'altro giorno, infatti, ha preferito che si rimandasse al 2 gennaio prossimo lo sfratto di Marcellina Tedde una giovane madre di due figli che occupa da circa un anno un appartamento degli IACP in via Pietro Micca. Si è preferito di comune accordo fare slittare lo sfratto per evitare altri motivi di tensione. Ad un'altra famiglia abusiva che sarebbe dovuta essere sfrattata oggi verrà con tutta probabilità concesso un rinvio

L'IACP è comunque deciso a dare esecutività agli sfratti. « Non si può tollerare, dicono all'Istituto, che alcune famiglie compiono soprusi e privino della casa altri cittadini che ne hanno bisogno e soprattutto ne hanno il diritto secondo le graduatorie ». Intanto qualche speranza è stata generata dalla notizia, non ufficiale e quindi passibile di smentita, che la Regione potrebbe intervenire per risolvere il problema abitativo a Sassari. Si parla dell'impegno finanziario di 5 miliardi per 12 alloggi di edilizia convenzionata e altri 3 di edilizia sovvenzionata.

Il contributo di 5 miliardi rientra nel finanziamento del secondo biennio del piano decennale per la casa. Ma la voce, lo ripetiamo, per adesso rimane tale, e non c'è nessuna sicurezza che effettivamente la Regione sia orienta a prendere un provvedimento di questo genere. Bloccata la situazione, almeno per il momento, sotto questo aspetto, si parla sempre più insistentemente di requisizioni. Una delegazione di sfrattati che si è recata l'altro giorno al Palazzo Ducale durante la riunione consiliare le ha chieste a gran voce.

Il sindaco, il democristiano Montresori, ha nicchiato. « La responsabilità delle requisizioni ricade interamente sulle mie spalle, ha affermato, quindi ci vuole cautela e bisogna verificare quali appartamenti realmente si possono requisire ». La risposta del sindaco non è piaciuta molto agli sfrattati e ai senzatetto che ormai da parecchie settimane seguono con ansia i lavori dei consiglieri comunali e l'attività della giunta sperando in una schiarita. Il fronte favorevole alle requisizioni è abbastanza ampio.

L'opposizione comunista e socialista le sollecita da tempo. Ma anche ampi settori della maggioranza vede di buon occhio questi provvedimenti che in fin dei conti sono gli unici che nell'attuale situazione che garantirebbero di tirare un po' di fiato.

iv. p.

Una lettera della Cassa del Mezzogiorno

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera dal dirigente della divisione pubbliche relazioni della Cassa per il Mezzogiorno.

ROMA — Gentile direttore, nell'edizione regionale sarda dell'8 ottobre scorso del suo giornale, il corrispondente da Nuoro, occupandosi delle carenze dell'approvvigionamento idrico dei Comuni di Gavoi, Orani e Sarule e della stessa Nuoro, chiama in causa la Cassa attribuendo ad essa la responsabilità di tenere «letteralmente imbrigliati da dieci anni i progetti per il nuovo invaso sul rio Olai» che dovrebbero risolvere il problema della sete in tutto l'entroterra nuorese. In proposito si precisa che, per quanto riguarda Nuoro, sono già in corso dal marzo '80, con finanziamenti di questo ente, i lavori di potenziamento delle opere adduttrici dal serbatoio sul rio Govossai. L'intervento, che dovrebbe essere ultimato entro la prossima estate, consentirà di incrementare la portata di acqua fornita alla città dagli attuali 80 a 115 litri al secondo.

Per Gavoi, Orani e Sarule, invece, il consorzio dell'acquedotto sul Govossai ha presentato alla Cassa il 13 giugno scorso un progetto che prevede di aumentare l'attuale portata, rispettivamente da 4 a 9 litri al secondo, da 3 3 a 8 e da 3 a 6 litri al secondo. Questo progetto, che interessa anche altri Comuni della zona, è in corso di avanzata istruttoria e se ne sta verificando, in particolare, la compatibilità con il più ampio schema di potenziamento dell'intero acquedotto Govossai. In tale piano rientrano il completo raddoppio delle reti di adduzione dell'acqua e dell'impianto di potabilizzazione, nonchè la costruzione di un serbatoio di accumulo di 12 milioni di metri cubi sul rio Olai. Il progetto esecutivo del serbatoio e quello di massima delle reti idriche potranno essere completati entro l'anno, ma il finanziamento delle opere potrà essere preso in considerazione per i prossimi eventuali programmi di intervento straordinario della Cassa. Grato se vorrà pubblicare questa precisazione, colgo l'occasione per inviarle i migliori saluti. VINCENZO GAMBINO (dirigente della divisione stampa e pubbliche relazioni della Cassa per il Mezzogiorno).

(C. Co.) — La richiesta di precisazione inviata al nostro giornale ci offre l'opportunità di chiarire il significato dell'espressione contenuta nell'articolo citato. Corre l'obbligo innanzitutto di precisare che il primo piano di fattibilità per l'invaso sul rio Olai venne commissionato alla Cassa tramite il consorzio per l'acquedotto del rio Govossai nel 1969. Questa richiesta venne approvata dalla Cassa nel 1970: il piano di fattibilità prevedeva i rilievi topografici per l'invaso, la consulenza geofisica, gli accertamenti idrologici e le analisi delle acque. Per queste analisi vennero richieste dalla Cassa tre anni di tempo per le necessarie e ovvie garanzie di sicurezza. Si arriva al 1974 con il piano di fattibilità completo per quanto riguardava i punti richiesti, ma la Cassa richiede un nuovo esame comprendente accertamenti geognostici e la progettazione di massima della diga: non si capisce perchè a tale proposito gli accertamenti geognostici non sono stati richiesti insieme a tutti gli altri rilevamenti dello stesso tipo, consentendo, almeno in questa fase, un risparmio di 3-4 anni di tempo.

I lavori vennero appaltati soltanto nel '75 e completati nel '76-77. Ma nel 1978 la Cassa richiedeva un supplemento di indagini geognostiche e la richiesta della relativa perizia suppletiva presentata alla Cassa nel '78 veniva approvata dalla stessa nel '79, veniva appaltata nello stesso anno e ultimata nell'aprile del 1980. Precedentemente era stato dato incarico anche per la progettazione esecutiva dello sbarramento e si poteva finalmente dare avvio alla progettazione esecutiva dell'opera nel suo insieme, la progettazione cioè di cui parla il dott. Gambino nella sua lettera, e che quindi potrà essere completata entro l'anno, entro cioè la fine dell'80, praticamente ci siamo già, e cioè esattamente a undici anni di distanza dalla presentazione della richiesta del piano di fattibilità per l'invaso sul rio Olai.

E se per una qualsiasi ragione i lavori per il progetto esecutivo dovessero subire un ritardo si arriverebbe addirittura a doppiare il dodicesimo anno: un'eternità per produrre il progetto di una diga e di un invaso, magari perfetto in ogni suo dettaglio, ma ancora tutto assolutamente sulla carta, perchè, come chiarisce lo stesso dott. Gambino, per i finanziamenti necessari se ne parlerà nei prossimi « eventuali programmi », il che significa, se comprendiamo bene, che non sono nè sicuri nè tanto meno pronti! E quanto bisognerà ancora aspettare, andando al ritmo che abbiamo riferito, per i relativi appalti, inizio e fine dei lavori?

Ora noi non sappiamo perchè ci sia voluto tutto questo tempo per arrivare a questa fase, come non sappiamo perchè ogni volta che si è presentato un piano alla Cassa c'è voluto di norma almeno un anno perchè venisse approvato: infatti, per quanto riguarda l'invaso sul rio Olai, la grande speranza per la sete delle popolazioni del Nuorese, per paesi che hanno l'acqua due ore a giorni alterni, come Orotelli, o come Nuoro dove anche d'inverno l'acqua va via alle 14, sono quelli che abbiamo citato

Nulla abbiamo da aggiungere circa le informazioni fornite dal dott. Gambino sulle opere di sostegno, di ammodernamento e raddoppio delle condotte e dei piani di potabilizzazione, anche perchè non è da lì che verrà la soluzione dei problemi: per garantire a Nuoro l'acqua giorno e notte ci vorrà ben più di un aumento di 35 litri al secondo che tra l'altro sono ancora da venire. Forse al dott. Gambino non è piaciuta l'espressione da noi usata: ci dica lui quale espressione preferirebbe per esemplificare sinteticamente il quadro che abbiamo descritto.

Pesante provocazione dell'amministrazione di Lecce

PCI e PDUP occupano il Comune e la polizia carica i cittadini

Pur di non approvare il nuovo piano regolatore la giunta di centrosinistra ha chiesto l'intervento delle forze dell'ordine

Dal nostro corrispondente

LECCE — Una pesante provocazione è stata messa in atto l'altra sera dalla amministrazione di centro sinistra di Lecce. Di fronte alla protesta civile e democratica del gruppo consiliare del PCI e del consigliere del PDUP che avevano occupato l'aula consiliare per protestare contro il nuovo rinvio dell'adozione del piano regolatore generale, il sindaco democristiano Meleleo, spalleggiato dagli altri partiti della maggioranza (PSI, PRI, PSDI, PLI) ha chiamato la polizia per far sgomberare l'aula dai lavoratori e dai cittadini che avevano solidarizzato con i consiglieri.

Così la DC, il PSI (che è entrato in giunta per assicurare « la governabilità » a una DC che conta 22 seggi su 40) e gli altri partiti della maggioranza, hanno risposto alla richiesta di PCI e PDUP di continuare la discussione sul piano regolatore ininterrottamente, fino alla sua adozione.

E' chiaro allora, che il centro sinistra non vuole il Piano (come non lo vogliono gli speculatori) e vuole che continui la paralisi del settore edilizio, la crisi di tante piccole e medie imprese edili che aggravano la già precaria situazione occupazionale della città.

Ma questo — il collegamento stretto tra gli speculatori e le fortune elettorali di certi esponenti della DC — già si sapevano: quello che una città civile e pacifica non si aspettava era la brutale messa in scena orchestrata dal *« colonnello »* Meleleo.

Sorprende e preoccupa, a tal proposito, l'atteggiamento del partito socialista che — gettando alle ortiche la sua « anima libertaria » — ha avallato questa operazione creata dai gruppi più gretti e ottusi della DC, dal sindaco e dal presidente della Giunta regionale (nonché capogruppo DC al Comune) Nicola Quarta, che autodefinitosi (non si capisce in base a che cosa) il più aperto e disponibile al « confronto », ha dimostrato ancora una volta che le parole democrazia, pluralismo, di cui riempie la bocca sono solo parole che usa a secondo delle occasioni per dimostrare di essere più o meno « aperturista », ma che conferma in realtà, una chiusura e una arroganza classica del capocorrente di piccolo cabotaggio.

Certo questi tentativi intimidatori e prevaricatori lasciano, come si usa dire, il tempo che trovano oltre che ricoprire di ridicolo « colonnelo » e il « prefetto » che pensano di amministrare una caserma e non una città civile e democratica come Lecce.

La mobilitazione quindi dopo il comizio di ieri sera in Piazza Santo Oronzo, continuerà nei quartieri e tra la gente per far sentire la pressione di una città che non permette affossamenti di sorta, prestigi di potere a tutela delle forze della speculazione e del parassitismo, ma che chiede un'amministrazione limpida e cristallina che difenda i suoi interessi e risolve i suoi problemi.

Antonio Maniglio

Incontro tra le Regioni Basilicata e Emilia

Industriali emiliani investiranno nel Sud?

La runione si è svolta a Bologna - Si tratta ancora di appurare la disponibilità più volte manifestata - Interessati i settori alimentari e meccanico

Dal corrispondente

MATERA — L'inserimento fisiologico dell'obiettivo di sviluppo delle aree deboli del paese nella gestione economica e territoriale delle aree forti è stato il punto fermo ribadito nel recente incontro tra le forze istituzionali (Regione, Comuni, Ente di sviluppo industriale) lucane ed emiliane. Benché avesse un carattere più politico che tecnico, la riunione bolognese ha avuto il merito di portare sulle cose concrete il discorso di politica meridionalista troppe volte solo enunciato.

In sostanza si è trattato di appurare quanta della disponibilità manifestata da alcune forze imprenditoriali emiliane ad intervenire con investimenti nel sud possa trasformarsi in progetti realizzabili. La situazione non è ben definita.

Quello che si sa di certo, lo ha riferito l'assessore regionale all'Industria dell'Emilia Romagna compagno Severi, è grazie alle lotte degli ultimi mesi le forze sindacali sono riuscite a strappare ad una trentina di aziende l'impegno, nel caso di espansione produttiva, che questa espansione sia dirottata nel Mezzogiorno

Si tratta di aziende dei settori alimentare e meccanico industriale tra le più consistenti ed avanzate dell'Emilia Romagna che hanno sottoscritto contratti tra loro differenziatisi per un diverso grado di intensità e potenzialità. Ora il compito assunto dalle due Regioni è duplice: in primo luogo verificare in una serie di incontri programmati per le prossime settimane l'impegno delle forze imprenditoriali e sindacali, le proporzioni, la natura degli investimenti e i bisogni che queste mettono in moto.

In secondo luogo, e questo è naturalmente compito della Regione Basilicata e dei consorzi industriali di Potenza e della Valle del Basento, realizzare in base a quei bisogni le condizioni infrastrutturali più idonee per accogliere questi investimenti. L'impegno è insomma quello di concretizzare gli interventi imprenditoriali conquistati dai sindacati ed orientarli verso le aree interne del Mezzogiorno spostando verso queste zone l'asse fino ad oggi preferito dagli industriali orientato verso le forti e ben dotate coste adriatiche.

Al termine dell'incontro bolognese è stato sottoscritto un documento in cui tra l'altro le due regioni, per realizzare questi obiettivi si impegnano a mobilitare ed organizzare le risorse economiche disponibili insieme a quelle imprenditoriali e cooperative e predisporre gli strumenti istituzionali idonei a favorire gli investimenti e le possibili combinazioni produttive che verranno individuate. Una sollecitazione è poi espressa verso l'intervento del governo nazionale ed in particolare del ministero per il Mezzogiorno, per facilitare il processo di riallocazione delle risorse economiche e delle strutture produttive. Un gruppo di lavoro interdisciplinare a livello regionale agirà a fianco delle due giunte regionali attivando il lavoro di informazione, analisi, promozione e selezione circa le iniziative produttive.

Infine è stato definito un calendario di lavoro nella cui prima fase saranno individuate le specifiche iniziative-progetto su cui sarà possibile definire programmi di riallocazione industriale; in una seconda fase saranno verificate le condizioni economiche e di mercato sulla validità delle iniziative; nella terza fase inoltre, saranno promossi gli incontri con gli imprenditori disponibili ad entrare in rapporto di collaborazione con gli imprenditori emiliani.

Michele Pace

L'ordinanza del sindaco ha colpito solo i piccoli abusivi tralasciando gli speculatori

Le ruspe a Catanzaro vedono le baracche non i palazzi

I cittadini di Janò e dei quartieri di Sala e Sant'Elia sono scesi in piazza per impedire l'abbattimento - La questione discussa in Consiglio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'armistizio tra le ruspe del sindaco democristiano Cesare Mulè e i piccoli abusivi del Cucinino è scattato alle 10 di ieri mattina. Anche questa volta, come era già successo in questi ultimi tre giorni, un altro quartiere si era preparato alla guerra di trincea. Si tratta di Ianò, un quartiere ad est della città, i cui connotati precisi non sono delineabili. Quando il magma della speculazione esplose a ridosso degli anni sessanta, questo quartiere da piccolo orto cittadino, divenne rifugio a mezza via fra la città e la campagna.

Negli anni ottanta, oggi, vive ancora in questa sorta di animazione sospesa: non è città, perchè mancano i servizi essenziali, non è campagna perchè non produce che qualche metro quadrato di insalata.

La città, il suo modo assurdo di crescere e di svilupparsi senza un programma, che non sia quello delle clientele della Democrazia Cristiana e del centro-sinistra, trova ancora una volta qui, una significativa immagine speculare. Ma torniamo ai fatti. E i fatti sono questi. Il pretore ha scoperto che la città è piena di abusivi. Convoca il sindaco e quindi lo chiama alla sbarra per omissione di atti di ufficio, per non aver provveduto alla denuncia di 688 casi di abusivi.

Questo elenco è una sorta di fauna marina: i pescecani dell'abusivismo, accanto al pesciolino che ha lavorato una vita per la casa. Il sindaco della città, però è preso dalla tremarella, e per mesi non sa da quali pesci cominciare.

In città ci sono, come abbiamo detto, i grandi abusivi, quelli che hanno fatto e disfatto il volto urbanistico del capoluogo. Quelli che hanno impedito con la connivenza dei potentati politici democristiani che la città si munisce di un piano urbanistico decente. Sono quelli dei palazzoni, capaci di sfigurare il volto di una città o di chiudere l'ultima possibilità di un sistema viario ordinato o di uno sviluppo capace di dare case e un retroterra ad un contesto urbano, che vive solo di carta bollata e di pensioni.

Il sindaco scarta tutti questi casi di grande abusivismo e invia le ruspe nelle retrovie dei quartieri. La lista nera di Mulè, infatti, ha in cima la povera gente. Il piccolo impiegato, l'operaio che di domenica ha coperto il solaio per ricavare una stanzetta di pochi metri quadrati al figlio o alla figlia diventati ormai giovanotti o signorine.

E' un ennesimo scandalo del potere democristiano, contro il quale si sono mobilitati nel corso di questi tre giorni, interi quartieri. Alla testa della lotta ci sono i comunisti, i consiglieri comunali, i consiglieri di circoscrizione. Ed in piazza ad Ianò, ieri, ma nei quartieri di Sala e di Sant'Elia gli altri giorni, vi erano centinaia e centinaia di cittadini. Le ruspe del sindaco non sono passate. Ora tutta la materia sarà di competenza del consiglio comunale. La città, quella dei quartieri, ridotti a satelliti senza vita, è inviperita.

Nel quartiere di Sala e di Campagnella, per esempio, mancano perfino le strade. La mancanza di un piano regolatore o di uno strumento urbanistico efficiente e utile per lo sviluppo della città, se da una parte ha fatto la fortuna delle clientele e del partito dell'edilizia, ha costretto chi aveva bisogno di costruirsi una casa a violare la legge.

Da anni, intanto, mentre l'ultimo piano urbanistico è affogato negli scandali per il mercato che se ne è fatto, in città non si concedono licenze edilizie, e anche quelle strappate dalla lotta del PCI il sindaco le tiene nel cassetto.

Il settore è fermo, le imprese piccole chiudono, la gente è senza casa, gli sfrattati sono centinaia, le case popolari non vengono assegnate. In questo quadro drammatico nasce, seminato proprio dal malgoverno, anche il piccolo abusivo a cui sindaco ha deciso o per paura o in malafede di dichiarare guerra aperta, invece che la sanatoria.

n. m.